

# VERSO IL VOTO

La chiusura della campagna elettorale a Modica, la cittadina del ragusano dov'è nata  
Con lei Luca «Montalbano» Zingaretti

«Sono qui perché la Sicilia ha bisogno del coraggio di Anna: il coraggio di liberare questa terra dalle destre, dal malaffare, dall'illegalità»

# Finocchiaro: «Il cambiamento sono io»

La candidata Pd: «Agli indecisi dico: esercitate la vostra libertà, facciamo la Sicilia del futuro»

di Maria Zegarelli inviata a Modica

**«NON POTEVA ESSERE CHE QUI.** Chiedere qui la campagna elettorale, dove sono nata, a Modica». Corso Umberto I è pieno di gente, ci sono le bandiere Pd, Sinistra l'Arcobaleno, Idv. «Anna presidente» grida la folla. Modica, nel ragusano, 57mila abi-

tanti, gioielli barocchi sparsi con sapienza tra la cittadina Alta e quella Bassa, viuzze e piazze portate nelle case di tutta Italia grazie a Salvo Montalbano, il commissario tratteggiato dalla penna di Andrea Camilleri e interpretato da Luca Zingaretti che chiude la campagna elettorale della senatrice pd candida al governo della Sicilia. «Qualcuno potrebbe dire che sono qui perché conosco Anna, la sua passione, la sua onestà - inizia Zingaretti che solo due ore prima era davanti al Duomo di San Giorgio a girare una scena de *La vampa d'agosto* nei panni di Montalbano -, il suo sguardo limpido di cui la Sicilia e il Paese hanno bisogno, il suo coraggio per sfidare gruppi politici e di potere in una regione in cui le destre sono forti. E ci vuole coraggio. Ma non sono venuto qui per questo». È venuto, spiega ai suoi fans in adorazione sotto il palco, per sperare «da siciliano e modicano doc che con Anna la Sicilia possa cambiare, aprire a una svolta epocale. Viva Anna», urla invitando ad accoglierla con uno «scatascio di applausi». Ed è scatafascio di applausi, nel paese che una volta era «rosso» e oggi è tutto Mpa, Pdl e Udc: i loro manifesti elettorali stanno attaccati ovunque. Una guerra contro le affissioni legali.

Anna Finocchiaro è nata in via Garibaldi e ci è rimasta fino all'età di otto anni. «Qui la chiamiamo la spachiona. Sa cosa vuol dire a Modica? - spiega Maria Monistero - che è una che non ha paura di nessuno, che non si ferma e combatte. Noi la votiamo per questo, an-



La candidata alla regione Sicilia Anna Finocchiaro

po Pd, giacca rossa, scarpe in tono, bella e impeccabile come sempre - voi ci dovette credere. Loro sono vecchi, Lombardo è culturalmente e politicamente vecchio. Rappresenta il pre-moderno. Hanno parlato di fucili e celebrato come eroe una persona condannata all'ergastolo. La Sicilia ha invece i suoi eroi veri. Ci vuole una politica libera. Noi siamo liberi. Non abbiamo fatto patti con nessuno, non mandiamo messaggi a nessuno. E agli indecisi, ancora tanti, di-

co: esercitate la vostra libertà. Noi possiamo farlo il cambiamento. Ri-consegnamo insieme la Sicilia al futuro». Cita i nomi degli eroi veri della Sicilia, Falcone, Borsellino, Dalla Chiesa... La Sicilia che vuole la legalità e combatte la mafia applaude e sembra non smettere più. Lei parla e si commuove. «Abbiamo cercato uomini nuovi - in mezzo a fiori rossi, bianchi e verdi - prodotto programmi fattivi, reali, segnati con scadenze per dire che è possibile trasformare questa

Sicilia. Stiamo lavorando sul serio». Sviluppo, burocrazia efficiente, imprese «buone», meritocrazia, abolizione degli enti inutili e del parassitismo della politica, l'autonomia intesa come autorevolezza e buon governo. Intanto le agenzie di stampa si rincorrono nelle previsioni. Tutto deciso in Sicilia, dicono, 16 parlamentari al Pdl e dieci al Pd. A Palermo davanti al cancello della sede elettorale di Antonello Antinoro, candidato Udc, arri-

va una testa di capretto. La mafia non smette di parlare neanche in campagna elettorale. «Noi la possiamo sconfiggere la mafia», ripete Finocchiaro. «Il vento si è alzato e ci spinge verso il futuro, mentre il "continuismo" Cuffaro-Lombardo finirà: "si sono sentiti gli onnipotenti della politica teorica, ma hanno dimenticato Gramsci, il quale diceva che le classi politiche vincono se entrano nel cuore di chi li ascolta». Ad ascoltarla sul balcone di una bella ed elegante casa modica-

cana c'è la sua maestra delle elementari, Maria Teresa Garofano, che ancora oggi conserva il quaderno della prima elementare di «Annuzza». «È una donna in gamba, ma non so se la Sicilia è pronta a cogliere questo messaggio così forte di cambiamento - dice dall'alto dei suoi 87 anni -. Il fatto è che qui se non si spezza la logica del clientelismo vincono sempre loro, quelli lì. Ad Anna dieci voti le darei se potessi, perché la sua terra ha bisogno di lei».

VITERBO

## Per Sposetti la benedizione Ferilli «È più facile che vinca lui che la Roma»

di Federica Fantozzi inviata a Viterbo

**ARRIVA TELEGUIDATA** da Ugo Sposetti: "Hai passato Ronciglione?", reduce da piazza del Popolo. Sabrina Ferilli raggiunge San Martino al Cimino, la frazione

più a sud di Viterbo a sera tarda. La attende il candidato sindaco del Pd, spedito a strappare la città al centrodestra che governa da tre lunghi mandati. L'attrice lo abbraccia: "Sono venuta fino a casa tua, in bianco come una sposa". La gente applaude: "Sabrina voto per te". Lei: "Votate lui perché è una persona seria". Si volta, lo prende a braccetto: "Come te non ne fanno più". E Veltroni "ci ha ridato l'appartenenza politica, come Berlinguer". Beppe Fioroni, a malincuore, è appena andato via per una cena elettorale: niente foto. Un migliaio di persone, bambini che chiedono l'autografo. Urlo: "Ferilli non è di destra né di sinistra". Urlo in risposta: "Come Totti, capito Berlusconi?".

Aperitivo affollatissimo per la chiusura della campagna elettorale del tesoriere della Quercia, aspirante primo cittadino di Viterbo. È emozionato: con Sabrina sono amici di famiglia, grazie al padre di lei Giuliano ex dirigente Pci, ma è la pri-

ma volta che gli dà una mano in politica. È più facile Viterbo a Sposetti o lo scudetto alla Roma? Gesto scaramantico della Ferilli: «Eh, eh, eh, Sposetti!».

In gara ci sono oltre 300 candidati per 8 aspiranti sindaci: in una città di 60mila abitanti, uno tsunami. Un comitato elettorale ogni 10 metri, volantinaggio ogni cinque, ogni passante con spilletta appuntata sulla giacca. Notevole l'incontro tra Sposetti e il giovane candidato della Lista Grillo. "Come va?" si informa primo. "Eh, che stanchezza" è la risposta. "Ma come - si stupisce il veterano 62enne, già sindaco di Bassano in Teverina e, trent'anni fa, presidente della Provincia - E quando avrai la mia età?". Stavolta è l'altro a sorprendersi: "Ma io tra qualche anno vado in Polinesia". Al Comitato, sul corso a due passi dal Bar Schienardi, si limano i dettagli. Due liste sostenitrici, 12 medici in lista frutto del ticket con Fioroni. Una signora protesta perché "nel programma non c'è niente contro i Suv". Lei vota Verde e parte la trattativa: "Almeno al Senato provi il Pd". Per Sposetti, cravatta rossa e baffi bianchi, chiusura sprint: dieci piazze presidiate tutto il giorno, da Bagnaia in difesa del parco di Villa Lante, a Pianosciano e Pilastro, fino a San Martino. Panini con la porchetta innaffiati da Vignanello Rosso, 60

kg di suino fatti fuori in due ore, colonna sonora "Una terra promessa". Un elettore apostrofa lo staff: "Ah, salutami Sabrina che stasera non posso venire", "Le mando un abbraccio?", "Basta un saluto particolare che lei capisce". Chiamano da Civitella per sapere se mettersi in moto. Sposetti è impegnato in una battaglia "di servizio" in una terra difficile che conosce a menadito. Obiettivo minimo: il ballottaggio con l'avversario forzista. "Comunque vada si è chiuso un ciclo" racconta. Il sindaco di An si è dimesso in anticipo sperando in una candidatura al Parlamento che non è arrivata, e si ripresenta mesto come consigliere. Una vicenda che ha imbarazzato la cittadina: il primo commissariamento dal Dopoguerra. "Io parlo al cuore degli elettori di centrodestra: se vuoi cambiare, cambia". La faccia di Sposetti campeggia sui poster sotto lo slogan: Viterbo cambia. "In molti sono delusi, la destra non ha mantenuto gli impegni". Parla al ceto produttivo, ai commercianti. Si batterà contro la "lenta morte" dello splendido centro medievale: "Va rivitalizzato, più negozi, mostre, mercatini". Poi c'è la carta dell'aeroporto di Viterbo, il terzo del Lazio: varato dal governo, sarà presto operativo. "Turismo culturale, terme, centri benessere - sorride l'uomo noto (e un po' temuto) per il suo rigore - Questa è una città dove ci si diverte".

GENOVA Sul palco con Don Gallo: «Gesù non è mai stato moderato. È per la difesa degli ultimi...»

## Bertinotti si candida all'opposizione «Dobbiamo riprendere la battaglia da lì»

di Simone Collini inviata a Genova

Fausto Bertinotti spezza il pane e incassa, lui come tutti quelli che faranno "una scelta di parte" votando Sinistra arcobaleno, la benedizione di don Andrea Gallo: "Gesù non è mai stato moderato. È per la difesa degli ultimi". Si chiude così, a Genova, la campagna elettorale del candidato premier della lista rosso-verde, con un sostegno d'eccezione e il pensiero che per un po' non va alle difficoltà vissute in queste ultime settimane e a quelle che dovranno essere affrontate nelle prossime.

Don Gallo se ne sta per tutto il tempo seduto dietro il palco, ascolta il comizio di Bertinotti e fuma il suo mezzo toscano. "Ci abbiamo provato a risolvere i problemi del popolo", sta dicendo il candidato premier della Sinistra arcobaleno, "anche sporcandoci le mani, sostenendo il governo". Davanti al palco un migliaio di persone, che dovevano trovarsi a piazza Matteotti ma che la pioggia scesa su Genova ha costretto al coperto, nel cortile interno di Palazzo Ducale. "Abbiamo ingoiato bocconi amari", riconosce il presidente della Camera, ma quella che definisce "la grande delusione" va

«Ci abbiamo provato a risolvere i problemi del popolo anche sporcandoci le mani sostenendo il governo»

lasciata alle spalle: "Diceva Gramsci che compito dei rivoluzionari è provare e riprovare. Dobbiamo riprovarci. Ora dobbiamo riprendere la nostra battaglia dall'opposizione". Militanti e simpatizzanti applaudono forte. Don Gallo si sistema meglio sulla sedia di plastica, stacca via con un dito un pezzo di foglia di tabacco che non si è bruciata insieme al resto del sigaro. "Stiamo seminando per l'oggi e per il domani", è la promessa che fa Bertinotti, "per far nascere una grande sinistra italiana". Sventolano le bandiere della Sinistra arcobaleno. Non ce ne sono altre. Non si vedono né falce e martello né sole che ride. E almeno questo è un buon segno per chi, come Bertinotti, vuole che la lista con cui si sono presentati Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica non sia "soltanto un cartello elettorale che si disperde dopo il voto", ma sia anzi "l'annuncio della nascita di una nuova sinistra".



Fausto Bertinotti durante il comizio di chiusura della campagna elettorale a Genova. Foto Ansa

Il mozzicone è andato, Don Gallo tira fuori dalla tasca un altro toscano e lo mette tra le labbra. "Questa è stata una campagna elettorale difficile e complica-

ta", sta dicendo ora dal palco il presidente della Camera. "Ci stanno provando e ci proveranno, a cancellare la sinistra". Parole che ripeterà poi in serata,

al comizio di chiusura in un'altra città simbolo del movimento operaio, Torino (ma la scelta di Genova è anche "per continuare a tenere viva la richiesta di verità" su quanto avvenuto nei giorni del G8). Se la prende con la "bestemmia" del voto utile. Don Gallo non si scompone, così come non lascia trasparire nulla quando Bertinotti dice che il governo Prodi non è caduto per colpa della sinistra, come dicono nel Pd, ma "per l'intervento dei poteri forti, per le ingerenze di Confindustria e del Vaticano". Ora bisogna guardare avanti, al risultato che lunedì uscirà dalle urne ma anche oltre. Perché c'è una sciagura che la Sinistra arcobaleno deve far sì che non si realizzi, quella cioè di non avere nella prossima legislatura un numero di senatori sufficienti (10) per costituire un gruppo autonomo a Palazzo Madama. E perché, allargando la prospettiva al di là delle sedi istituzionali, "l'Italia ha bisogno della sinistra - dice Bertinotti -

ma forze potentissime, economiche e politiche, lavorano perché non ci sia più". Per combatterle è necessario che "forze fino a ieri divise oggi e domani siano unite". È necessario, incita il presidente della Camera, che si aggiungano all'operazione anche associazioni, movimenti, "anche le forze critiche nei confronti di questi partiti" che oggi hanno dato vita alla lista rosso-verde. La gente giù dal palco applaude, ma Bertinotti sa che non tutti sono convinti. E allora assicura: "Se ci sono cose che non vi piacciono le cambieremo. Le cambieremo con la partecipazione". Il comizio finisce, dalla prima fila si alza un braccio che consegna al candidato premier un panino avvolto in un fazzoletto con su scritto "contro il carovita". Bertinotti lo prende, poi vede che Don Gallo gli arriva alle spalle e allora spezza il pane e ne dà metà a lui. Don Gallo lo prende, ma più che altro vuole parlare e si avvicina al microfono. "Siamo in un mare in tempesta, però la bussola ce l'abbiamo. La sinistra non la può cancellare nessuno. E ricordatevi: Gesù non è mai stato un moderato. È per la difesa degli ultimi".

«Ci stanno provando e ci proveranno, a cancellare la sinistra Dobbiamo unirici»